



OSSERVAZIONI DEL COORDINAMENTO FREE AL DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE SULLA SEN - STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE 2017

1. Premessa

Va innanzi tutto riconosciuto che il corposo documento di consultazione sulla Strategia Energetica Nazionale (SEN) segna una discontinuità rispetto alle precedenti proposte di programmazione energetica. È il frutto di un lavoro di elaborazione, che ha visto impegnate le principali strutture tecniche del Paese e ha in parte recepito le indicazioni provenienti, durante la preconsultazione, dagli stakeholder attivi nella promozione di uno sviluppo ambientalmente sostenibile.

L'impostazione complessiva del documento è infatti coerente con gli obiettivi della transizione energetica europea, delineando una strategia basata:

- sull'efficienza energetica e sulla crescente diffusione delle rinnovabili;
- sul ruolo transitorio della generazione elettrica a gas, sempre più orientata verso servizi di flessibilità;
- sull'abbandono del carbone;
- sul progressivo decentramento della produzione a livello locale, anche finalizzata ad autoconsumo;

Coordinamento FREE

Lungotevere dei Mellini, 44 – 00193 Roma - Tel. 0642014701

Codice Fiscale 97737750584

www.free-energia.it

mail: info@free-energia.it



e) sullo sviluppo di nuove tecnologie (contatori intelligenti, sistemi di accumulo e sistemi di gestione dati), che valorizzeranno il nuovo ruolo del consumatore e della domanda attiva sul mercato.

La scelta, importante, di assumere la SEN come riferimento per la definizione del Piano nazionale clima-energia è però contraddetta dall'assenza di uno scenario al 2050, viceversa previsto dalla comunicazione della CE sulle modalità di stesura dei relativi Piani nazionali.

La mancata indicazione degli obiettivi al 2050 impedisce di verificare:

- la coerenza tra gli obiettivi al 2030 e quelli a lungo termine;
- l'effettiva necessità di effettuare tutti gli investimenti in infrastrutture, indicati nel documento, tenendo conto che si tratta di realizzazioni destinate a operare ben oltre il 2030.

Si propone pertanto di integrare nella SEN uno scenario al 2050 e di elaborare quanto prima il piano Clima-Energia, in modo da avere un'unica e coerente prospettiva per guardare al futuro del sistema produttivo italiano, individuando le filiere di innovazione più interessanti e gli strumenti per accompagnarle.

2. Il ruolo delle diverse fonti e tecnologie energetiche

Dal contenuto del documento, malgrado l'affermazione iniziale sul ruolo del gas come *backup* nella transizione energetica, in più passaggi emerge un capovolgimento dei ruoli, con indirizzi volti a tutelare il gas da fonte fossile dalla penetrazione delle rinnovabili.

È ad esempio singolare che una delle due appendici del documento sia dedicata alla metanizzazione della Sardegna, che è un obiettivo anacronistico, da non perseguire per numerose, evidenti, ragioni. La Sardegna è la regione più votata alle energie rinnovabili. I costi della metanizzazione, se riallocati nella promozione delle tecnologie rinnovabili e dell'efficienza energetica, garantirebbero benefici energetici e ambientali notevolmente maggiori e, sviluppando – com'è possibile - un progetto per una Sardegna al 100% rinnovabile, ridurrebbero la dipendenza energetica dagli approvvigionamenti esteri. In tal modo si perseguirebbero in concreto gli obiettivi della SEN, ricordati nella Premessa. Oltre tutto la Sardegna è un bacino rilevante di matrici biologiche adeguate alla digestione anaerobica, da cui è possibile ricavare biometano, utilizzabile in loco.

Altro esempio, il problema di garantire comunque l'adeguatezza del sistema elettrico a soddisfare, in qualsiasi circostanza, la domanda, a seguito della chiusura delle centrali a carbone, viene risolto affermando che «la dismissione di ulteriore capacità termica dovrà essere compensata, per non compromettere l'adeguatezza del sistema [elettrico], dallo sviluppo di nuova capacità rinnovabile, di nuova capacità di accumulo. Viene invece dimenticato il contributo che potrà dare la *demand response*, malgrado nel capitolo del documento sulla transizione a un diverso modello di mercato, dove domanda e offerta parteciperanno al mercato e al dispacciamento attraverso nuove forme organizzative, tra queste sia espressamente citata proprio la *demand response* che, notoriamente, è in grado di svolgere un ruolo spesso decisivo.

Un altro riscontro viene dall'obiettivo troppo timido (48-50%), fissato per le rinnovabili elettriche al 2030, malgrado in altra parte del documento si affermi che dall'«andamento dei costi medi di alcune delle tecnologie ... sembrerebbe che, nel volgere di qualche anno, non vi sia particolare



necessità di incentivi alla produzione elettrica, eccezion fatta per le bioenergie», dato il previsto raggiungimento della *market parity* da parte di eolico e fotovoltaico di grande taglia.

In merito al solare termodinamico, per cui sono previste dalla SEN procedure competitive non neutre, confrontando i quasi 5 GW di impianti solari termodinamici in esercizio nel mondo con i 370 GW dell'eolico o i 177 GW di fotovoltaico, va sottolineato come anche questa tecnologia innovativa possa avere un significativo potenziale di riduzione di costi nel breve termine, se incentivata in maniera corretta nella sua fase di start up.

A meno che non si consideri prioritario non intaccare la domanda di gas fossile, è quindi ampiamente fattibile spostare 16-20 TWh dalla generazione termoelettrica alla generazione con rinnovabili al 2030, che porterebbe al 55% la quota delle rinnovabili sui consumi elettrici, collocando l'Italia su una traiettoria più coerente con il raggiungimento degli obiettivi UE al 2050.

Obiettivo più agevolmente raggiungibile, favorendo:

- rifacimenti e potenziamenti degli impianti eolici, idroelettrici e biogas esistenti, attraverso l'indicazione di misure attuative quali l'eliminazione dei divieti imposti dallo "spalmaincentivi", l'introduzione di semplificazioni agli attuali iter autorizzativi, (dalle tempistiche incerte e territorialmente disomogenei), un accesso facilitato agli incentivi o strumenti di supporto alternativi;
- l'apporto delle bioenergie, il cui sostanziale ridimensionamento nella generazione elettrica (ma non solo) non è affatto convincente; in quest'ambito va mantenuta la quota di produzione di energia rinnovabile da bioliquidi al livello di potenza attualmente installata.
- lo sviluppo di impianti solari termodinamici che, al pari delle bioenergie, sono una tecnologia rinnovabile programmabile e dispacciabile, per la quale il profilo di produzione di energia elettrica può essere definito a priori.

Quando il documento afferma che nuove forme di incentivazione tariffaria per la cogenerazione a biomassa saranno limitate agli impianti di piccolissima taglia (70 kW), effettua una selezione arbitraria. Va viceversa promossa la sostenibilità della cogenerazione elettrica da biomasse, cioè gli impianti la cui produzione di calore sia in grado di soddisfare per intero una domanda termica locale e siano alimentati da biomassa certificata proveniente da filiera corta.

Inoltre questi impianti consentono una produzione programmabile, come gli impianti biogas, il solare termodinamico, il mini-idro, la geotermia a bassa e media entalpia, caratteristica che va valorizzata nel quadro di una strategia di decarbonizzazione il più possibile accelerata.

Va altresì tenuto conto dei vantaggi aggiuntivi forniti da alcune tecnologie. Ad esempio, il mini-idro rappresenta una risorsa rilevante in termini di sviluppo del sistema ambientale integrato con l'assetto idrogeologico del territorio. Inoltre, la produzione idroelettrica, ivi inclusa anche quella di piccole dimensioni, può contribuire alla regolazione della tensione, rete potendo modulare la quantità di potenza, oltre che attiva, anche reattiva scambiata con la rete.

Per garantire il raggiungimento dell'obiettivo del 27% in presenza di una sottostima del potenziale delle rinnovabili elettriche il documento postula un rilevante apporto aggiuntivo delle rinnovabili termiche, che nel 2030 dovrebbero coprire il 28 – 30% dei consumi finali termici: un incremento di per sé molto elevato rispetto al 19,2%, in quanto presuppone di quasi triplicare il tasso di crescita



annuo che le rinnovabili termiche hanno registrato nel 2010-2015. Oltre tutto, l'exploit per le termiche appare irrealistico proprio sulla base degli indirizzi contenuti nello stesso documento:

- le biomasse andranno «ridimensionate a causa del loro impatto negativo sui livelli emissivi (in particolare polveri sottili): il loro sviluppo sarà concentrato sui generatori a biomasse ad alta qualità ambientale», mentre il «teleriscaldamento ha ancora un margine di sviluppo di circa 30%», ripartito però tra fonti energetiche rinnovabili e cogenerazione ad alto rendimento;
- «è necessario uno sforzo, anche dei produttori e installatori, per assicurare» al solare termico un ruolo non marginale.

Insomma, il documento fa in pratica ricadere essenzialmente sulle sole pompe di calore il compito di quasi raddoppiare il contributo percentuale delle rinnovabili termiche, anche se nulla si dice sulla necessità di stabilizzare e migliorare il sistema di tariffazione agevolato attualmente alla fine della sperimentazione. Inoltre, occorrerebbe essere più chiari circa il percorso da adottare per includere anche nel loro funzionamento estivo la quota di rinnovabile

Anche se a questa tecnologia viene assegnato il ruolo centrale per il riscaldamento/raffrescamento, si tratta di un impegno irrealizzabile in assenza di un significativo contributo delle biomasse. Nell'escluderlo, il documento non ha tenuto conto del progresso tecnologico degli impianti di riscaldamento a biomasse e il ruolo decisivo del turnover tecnologico per la riduzione delle emissioni di particolato, grazie a sistemi di riscaldamento certificati, altamente preformati.

Va quindi adeguatamente valorizzato il contributo energetico delle biomasse (legna, cippato e pellet) nell'ambito della gestione forestale sostenibile per le ricadute ambientali e occupazionali sul territorio, in modo da assicurare un equilibrato mix energetico per il riscaldamento con rinnovabili, al quale concorrano le moderne tecnologie di conversione energetica alimentate a biomasse, l'energia geotermica e termosolare, le pompe di calore, la micro-cogenerazione ad alto rendimento.

Rispetto alla sostenibilità e alla disponibilità di biomasse va ricordato che la superficie forestale italiana, che supera i 10 milioni di ettari, è in continua crescita con ritmi sorprendenti (1.000 m² al minuto). Il volume del legno dei nostri boschi cresce ogni anno di 32,5 milioni m³ a fronte di un prelievo annuo (per ottenere materiale da opera e biomassa a scopo energetico) pari a soli 7,7 milioni m³. In pratica preleviamo il 24% degli accrescimenti rispetto al 62% della media europea.

Sarebbe un grave errore ritenere che l'uso energetico delle biomasse legnose generi una competizione con gli altri utilizzi. Storicamente il settore europeo delle bioenergie si è sviluppato per operare in sinergia con le altre industrie basate sull'utilizzazione del legno, in modo da valorizzare le biomasse fino ad allora non utilizzate e/o di basso valore, quali segatura, scarti di segheria, legno di bassa qualità o proveniente da diradamento o gestione boschiva.

Il recepimento di questo approccio equilibrato al perseguimento di un'efficiente strategia di decarbonizzazione anche nel settore riscaldamento/raffreddamento assicurerebbe sull'effettiva volontà di considerare ancillare il ruolo del gas, in quanto senza l'apporto anche delle biomasse, della geotermia a bassa entalpia e del solare termico, oltre che del calore prodotto dalla piccola cogenerazione, si resterebbe ben al di sotto degli obiettivi previsti per il 2030, aumentando quindi il consumo di gas. In particolare la diffusione della geotermia a intermedia entalpia potrebbe consentire la costituzione di reti di teleriscaldamento per circa la metà della popolazione urbana del nostro paese.



Inoltre, nel documento si trascura il contributo alla produzione di calore di processo industriale a livelli di temperatura superiore di 150°C che potrebbe essere dato dalle tecnologie solari termodinamiche, per cui non si individuano specifiche azioni per lo sviluppo di tale settore.

Anche i passaggi del documento dedicati al biogas-biometano richiedono un'ulteriore puntualizzazione. La produzione di gas rinnovabile va considerata come un'opzione a sé stante, poiché, grazie al modello “Biogasfattobene”, contribuisce a realizzare la trasformazione dell'agricoltura da mera produzione di alimenti ad agricoltura multifunzionale, considerata obiettivo primario dall'Unione Europea. Questo modello, concepito e già applicato in Italia, con le doppie colture permette di produrre un raccolto per il mercato e un raccolto per la digestione anaerobica, accrescendo la competitività del settore agricolo e consentendo, oltre alla produzione di biometano, l'incremento nei suoli di carbonio sequestrato e di nutrienti, il contrasto ai fenomeni erosivi e di dilavamento dei nutrienti e la riduzione nell'utilizzo di fertilizzanti chimici.

Inoltre, al contrario di quanto sostenuto dal documento, tale modello consentirà nel medio termine una compressione dei costi del biogas, quindi anche del biometano, che, al fine del raggiungimento della potenzialità di produzione di biometano correttamente richiamati nella SEN (8 miliardi/anno di mc al 2030), può essere destinato a:

- il greening della rete del gas con l'immissione in tale rete per la produzione di elettricità programmabile rinnovabile e negli altri usi finali (trasporti, termico, industriale, ecc.) ;
- a contribuire allo sviluppo della mobilità sostenibile, come peraltro previsto nel decreto sul biometano;
- alla completa alimentazione delle macchine agricole, massimizzando la realizzazione di un'economia circolare .

Infine, l'utilizzo di tecnologie di *power to gas* potrà dare un rilevante contributo all'integrazione delle fonti non programmabili, favorendone lo sviluppo e valorizzando il ruolo strategico dell'interazione tra la rete elettrica e la rete gas unitamente ad altri sistemi di stoccaggio dell'energia elettrica.

3. La mobilità sostenibile

La proposta SEN per un trasporto sostenibile punta fortemente sulla necessità di rinnovare il parco automobilistico, proponendo incentivi al sistema di acquisto del tipo Euro X+1. Un parco auto, attualmente di circa 36,4 milioni di autoveicoli, per il quale nel documento si cita addirittura un incremento prevedibile a circa 40 milioni nel 2030 (la stessa Unione Petrolifera al 2030 prevede una consistenza pari a 33,7 milioni di unità).

Queste indicazioni sono contraddittorie con le affermazioni “di principio” a favore dell'aumento del trasporto pubblico, del car sharing e del car pooling, tutti destinati a diminuire in misura sensibile i veicoli in circolazione di proprietà privata, che in tal modo nel 2030 potrebbero ridursi a circa 30 milioni e forse meno, ma ancor più con gli obiettivi al 2030. Mancano infatti indicazioni sugli interventi per promuovere il trasporto pubblico e lo sharing.

Chiediamo pertanto che il documento finale indichi come prospettiva strategica la riduzione del parco circolante, sostanziando questa scelta con indirizzi puntuali e dettagliati, sia per la crescita



dell'apporto del sistema dei trasporti pubblici e di servizi come il *car sharing* e il *car pooling*, sia per disincentivare il traffico privato nelle città.

Per il 2030 il documento pone il contributo delle rinnovabili nel settore trasporti al 17 - 19%: un notevole incremento rispetto al 6,4% del 2015. Tuttavia, soltanto per il biometano vi sono indicazioni sulle misure di sostegno, mentre per i biocarburanti, oltre a citare gli impianti di Crescentino, di Marghera e di Gela, nel testo ci si limita ad affermare che si potrà pensare alla «introduzione di una quota minima di carburanti “virtuosi”, tra cui i biocarburanti avanzati, i biocarburanti da oli vegetali esausti, l'energia elettrica da FER e carburanti liquidi o gassosi da FER non di origine biologica da 1,5% nel 2021 a 6,8% nel 2030 e di una quota minima specifica per i soli biocarburanti avanzati (escludendo UCO e grassi animali) da 0,5% nel 2021 a 3,6 % nel 2030».

Manca invece una definizione delle priorità da adottare per:

- l'introduzione di criteri più stringenti per le emissioni inquinanti
- indicazioni concrete sulle forme di fiscalità che penalizzino l'utilizzo di gasolio
- incentivare lo sviluppo delle infrastrutture per la ricarica elettrica
- varare misure per la promozione della mobilità elettrica, sia monetarie, come agevolazioni finanziarie e/o fiscali, sia non monetarie, come accesso ZTL ed esenzione pagamento dei parcheggi.
- definire e sostenere, almeno come obiettivo di medio termine, una politica industriale che coinvolga e sostenga l'imprenditoria nazionale nello sviluppo di veicoli e componenti per la mobilità elettrica, a partire dagli operatori che già dispongono di competenze (veicoli commerciali, veicoli per TPL, sistemi di ricarica, mobilità leggera).

Il contributo che potrebbe venire dalla mobilità elettrica parrebbe sostanzialmente lasciato alla sola risposta del mercato. Si citano sì i segmenti applicativi, dalla mobilità privata allo sharing e alla logistica; e si menzionano parimenti gli ingredienti che concorrono al mercato: l'infrastruttura di ricarica, le iniziative di regolamentazione locale e perfino possibili revisioni della fiscalità. Ma tutto questo non è inserito in una progettualità organica, in una alleanza tra i diversi soggetti istituzionali che punti a un obiettivo predefinito, almeno a grandi linee. Testualmente: “È atteso al 2030 un importante contributo anche dai veicoli elettrici e PHEV”. Affidandosi, parrebbe, più alla buona volontà che a vincoli da rispettare. Quella stessa buona volontà che si è finora tradotta in molteplici minute iniziative, assolutamente lodevoli ma incapaci di portare a risultati minimamente confrontabili con quelli dei Paesi in cui è in atto un'autentica cabina di regia.

Anche nella parte dedicata al trasporto pesante su strada e marittimo il documento non contiene indicazioni specifiche, malgrado lo scenario di *policy* precedentemente illustrato preveda che al 2030 il GNL copra all'incirca metà dei bunkeraggi navali e il 30% del trasporto merci pesanti (in termini di ton-km), obiettivi peraltro coerenti con quanto emerso dalla consultazione, effettuata nel 2015 dal MiSE, sulla base del documento per una Strategia Nazionale sul GNL, dove sono anche puntualmente indicati azioni e strumenti attuativi.

Va infine introdotta la cancellazione dei sussidi ai combustibili fossili, individuati da un documento del Ministero dell'Ambiente (previsto dalla Legge 221/2015) come sussidi ambientalmente dannosi, che nel settore energetico, secondo il documento, ammontano a circa 11,5 miliardi di euro/anno, per la maggior parte elargiti nel trasporto.



4. Efficienza energetica

La Commissione europea ha presentato alla fine dello scorso anno due proposte di revisione della direttiva efficienza energetica EED – COM (2016) 761 – e della direttiva sulle prestazioni energetiche dell’edilizia EPBD – COM (2016) 765. Entrambe mirano ad estendere al 2030 il raggio di azione delle direttive esistenti e a introdurre alcune razionalizzazioni e modifiche in un’ottica di rafforzamento delle politiche rivolte all’efficienza energetica. Come già nelle precedenti versioni delle direttive i sistemi di monitoraggio dei consumi, gli indicatori di performance basati su parametri misurati e i sistemi di automazione (*Home & Building Automation*) rappresentano alcuni degli elementi che possono contribuire in modo significativo al raggiungimento degli obiettivi. L’Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, nell’ “*Intelligent Building Report*” pubblicato nel 2015, evidenzia come l’applicazione di tali tecnologie può contribuire alla riduzione dei consumi negli edifici fino ad oltre il 60% (in dipendenza della destinazione d’uso dell’edificio), con costi marginali ridotti rispetto a tipologie di investimento più tradizionali e parametri finanziari analizzati molto favorevoli (sia in termini di IRR, *Internal Rate of Return*, che di PBT, *Pay-Back Time*). I vantaggi si evidenziano particolarmente nel settore terziario, che fra l’altro rappresenta uno degli elementi di criticità guardando al tema dell’efficienza energetica. Ma le tecnologie analizzate non si limitano a migliorare questo aspetto, ma rappresentano un fattore abilitante di altre significative evoluzioni.

L’elevata disponibilità di informazioni (*Big Data*) generata (grazie anche alle tecnologie IoT in costante sviluppo) porta allo sviluppo di nuove applicazioni che da un lato aumentano la consapevolezza degli utenti circa l’uso dell’energia e li inducono a comportamenti più virtuosi, dall’altro lato abilitano tecniche di gestione degli edifici che migliorano l’efficienza operativa e consentono il mantenimento nel tempo delle performance (p.e. *remote monitoring* e *predictive maintenance*).

Questa stessa disponibilità di informazioni, legata all’obbligo di conferire (in forma rispettosa della privacy) i dati di consumo, consente di creare un repository di dati energetici da conservare per alcuni anni, permettendo di ottenere nuovi strumenti per certificazioni dinamiche, trasparenza sugli esiti degli interventi effettuati, benchmark tecnologici e di settore, dati e statistiche locali e nazionali attendibili per successive campagne di intervento mirate sul parco immobiliare pubblico e privato.

Un edificio con le caratteristiche indicate è intrinsecamente connettibile ed è predisposto per diventare facilmente uno dei nodi della *smart city*, abilitando lo sviluppo di una rete di distribuzione elettrica realmente intelligente (*demand/response*, *load shifting*, ecc.), la nascita di nuove professioni e una generale valorizzazione del nostro patrimonio immobiliare.

Elemento non trascurabile di questo approccio è che la bassa invasività delle tecnologie proposte (oggi ampiamente disponibili anche in configurazione wireless) ben si sposa con le caratteristiche del nostro patrimonio, spesso basato su edifici di valore storico e culturale.

Tuttavia, le azioni di *deep renovation* di interi edifici (per le quali non vengono comunque specificati gli obiettivi in termini di superfici riqualificate e grado di risparmio conseguibile) non prevedono strumenti di sostegno adeguati così come da approfondire operativamente risulta l’idea (buona) di accorpare la riqualificazione energetica con quella sismica.

Con queste motivazioni chiediamo di sostenere, all’interno della SEN, edifici (Building 4.0) intelligenti, connessi, controllati e gestiti con *home e building automation*, creando un’occasione



per incoraggiare l'innovazione e contrastare, al contempo, la povertà energetica, generando sensibili riduzioni dei consumi per gli occupanti, incremento del comfort e riduzione delle emissioni climalteranti.

Si tratta di un ambizioso approccio che consentirebbe inoltre di sviluppare una leadership tecnologica nazionale nelle soluzioni più avanzate, *smart* e digitali per gli edifici, creando un comparto che aprirebbe significative ed innovative opportunità anche occupazionali, ripercorrendo un cammino che già ci vede leader in ambito industriale. Per realizzarlo, occorre però creare una cabina di regia per l'efficienza energetica, oggi assente.

Soprattutto nel non improbabile caso di un innalzamento degli obiettivi al 2030 e per avviare un percorso coerente con gli obiettivi al 2050, la richiesta riduzione della domanda di energia a parità di crescita economica sarà realizzabile soltanto promuovendo l'uso razionale di tutte le risorse, che diventa pertanto un target del Piano nazionale clima-energia.

Ciò richiede innanzi tutto l'applicazione su larga scala alle attività produttive dei principi dell'economia circolare.

La sfida posta dall'economia circolare è epocale: attualmente non viene recuperato circa l'80% dei materiali utilizzati dall'industria produttrice di beni di consumo. I prodotti vanno progettati fin dall'inizio per il loro riuso o riqualificati per altre applicazioni, in modo da consentire in entrambi i casi un numero di ricicli il più elevato possibile.

Andrà pertanto garantita la massima coerenza tra SEN e il documento, pure in consultazione, "Verso un modello di economia circolare per l'Italia".

5. La riforma del mercato elettrico

Il persistente calo dei costi e l'aumento delle prestazioni delle rinnovabili è accompagnato dall'ormai evidente irruzione nel settore energetico di due "disruptive technologies" - l'accumulo elettrochimico e la digitalizzazione - che modificheranno radicalmente sia le attuali modalità di gestione del mercato elettrico e, al suo interno, delle reti, sia l'assetto della mobilità.

La SEN dovrebbe indicare in modo dettagliato le misure atte a favorire questa evoluzione del quadro tecnologico e infrastrutturale con provvedimenti quali la valorizzazione del mercato intraday (contrattazioni possibili fino alla consegna dell'energia), dei contratti di compravendita a lungo termine, delle forme di aggregazione della produzione e della domanda distribuita, del ruolo attivo dei consumatori. Tutti obiettivi coerenti con quelli del "Clean Energy Package".

Un primo passo in questa direzione sono il prolungamento del mercato intraday, chiudendolo a ridosso della consegna dell'energia - come avviene in altri paesi europei - e misure che garantiscano l'effettiva apertura, anche in forma aggregata, del mercato del bilanciamento alle rinnovabili, in armonia con i codici europei sul bilanciamento della rete elettrica.

A tal fine è essenziale il ruolo di soggetti aggregatori, con il compito di gestire in modo aggregato un portafoglio di produzione rinnovabile e termoelettrica, partecipando al mercato su mandato e per conto dei singoli operatori e, successivamente, di gestire il dispacciamento dell'energia venduta.

Altrettanto importante è l'aggregazione dei consumatori domestici e della piccola impresa, pure caratterizzata da una marcata asimmetria informativa. La compresenza di aggregazioni della



domanda e dell'offerta, comparabili quanto a dimensioni e affidabilità/conoscenza del mercato, renderebbe realizzabile su scala significativa la contrattazione a lungo termine, che rende più bancabili le tecnologie a costo marginale pressoché nullo (eolico, solare, mini-idro, geotermia).

Per rendere operativa l'aggregazione della domanda occorre però una delibera dell'AEEGSI, prevista dall'art. 11 del Decreto Legislativo 102/2014, per ora in attesa dei risultati della sperimentazione affidata a Terna dall'AEEGSI.

Vanno inoltre indicate le misure che consentano a rinnovabili, *demand response*, sistemi di accumulo dell'energia di fornire i servizi ancillari anche in forma aggregata, così come la partecipazione ai mercati della capacità e a quelli transfrontalieri.

Il documento SEN definitivo dovrà quindi contenere una analisi di come dovrebbe evolvere il sistema, per accompagnare la prospettiva della generazione distribuita e individuare le scelte e gli strumenti a tal fine necessari. Nel frattempo, proponiamo di dare subito semaforo verde agli SDC (previsti dalla direttiva 2009/72/CE), sistemi che possono limitare le oscillazioni nei confronti della rete e consentire una gestione aggregata e dinamica dei consumi.

Nel documento va inoltre introdotto e precisato il ruolo del power-to-gas, così da poter accumulare anche per questa via il surplus di energia prodotta da rinnovabili elettriche.

6. Le problematiche organizzative

La SEN appare carente di un'approfondita e dettagliata analisi sulle problematiche autorizzative degli impianti di produzione di energia e delle infrastrutture energetiche.

Sarebbe stato sicuramente opportuno confrontare la durata media effettiva dell'iter autorizzativo di un impianto di produzione di energia in Italia, quale ad esempio un impianto eolico di grande taglia, rispetto alla media europea o ai principali paesi dell'Unione.

Di altrettanta importanza sarebbe stato valutare l'incidenza dei costi dell'iter autorizzativo sul costo complessivo dell'investimento.

Siffatte analisi avrebbero evidenziato che:

1. I tempi e costi dei procedimenti autorizzativi in Italia sono sproporzionati e illogici;
2. Il problema legato all'eccessiva durata e costo dei procedimenti autorizzativi è maggiormente imputabile all'inerzia ed inefficienza degli uffici preposti (nella maggior parte dei casi di competenza regionale), piuttosto che alla mancanza di procedure di semplificazione degli iter autorizzativi, anche se servono una revisione delle linee guida per l'integrazione paesaggistica e l'introduzione di linee guida per la valutazione di impatto ambientale, nonché una semplificazione delle norme per gli interventi di retrofit energetico di edifici;
3. Che gli strumenti ordinari che gli operatori possono attualmente adire contro l'inerzia della Pubblica Amministrazione sono inefficaci e danneggiano il sistema paese poiché aggravano il congestionamento dei TAR ed espongono la pubblica amministrazione al rischio di dover risarcire il danno da ritardo;



4. Che l'eccessiva durata e scarsa trasparenza dell'iter autorizzativo, nonché la mancanza di strumenti di tutela legali ed efficaci, espone gli operatori di settore ad un rischio improprio d'impresa e crea condizioni favorevoli allo sviluppo di comportamenti illegali e corruttivi;

5. Che nelle proposte dalla Commissione europea nell'ambito del *Clean Energy Package* il problema dell'irragionevole durata degli iter autorizzativi viene adeguatamente considerato con l'indicazione di un termine di "ragionevolezza" pari a 3 anni. Tale termine è ampiamente disatteso dalla stragrande maggioranza dei procedimenti autorizzativi e l'Italia, una volta approvate queste norme, sarebbe coinvolta in gravose procedure di infrazione. La SEN deve prevedere e prevenire questo problema;

6. Che l'incidenza del costo dell'iter autorizzativo sul totale dell'investimento può arrivare a raggiungere picchi del 30-40%, la razionalizzazione (e non semplificazione!) dell'iter autorizzativo può rappresentare una politica di incentivazione a costo zero dello sviluppo dell'energia rinnovabile in Italia, specialmente in previsione della riduzione dei costi delle tecnologie di produzione negli anni a seguire;

7. Che più che misure di semplificazione, che rischiano di compromettere anche la qualità dei progetti approvati, è opportuno prevedere misure volte a superare l'inefficienza ed inerzia delle strutture amministrative, in particolar modo quelle di competenza regionali.

È di tutta evidenza il fatto che, fin tanto che la SEN ignora totalmente il problema, non possono essere studiati e condivisi gli strumenti indispensabili alla sua risoluzione. Né ci si può accontentare il rimando sporadico e generico alla "semplificazione dell'iter autorizzativo con procedure ad-hoc".

È pertanto indispensabile che la SEN analizzi e discuta approfonditamente il problema e definisca approfonditamente gli strumenti specifici, non soltanto per la semplificazione dell'iter autorizzativo ma più in generale per la razionalizzazione del procedimento autorizzativo.

Al fine di perseguire questo obiettivo si propone di valutare la possibilità di introdurre delle procedure sostitutive di competenza nazionale, anche eventualmente di competenza AEEGSI, che possano essere esperite in maniera automatica in caso di prolungata inerzia dell'Ente Competente oltre i termini di legge. Si suggerisce che suddette procedure siano condotte a spese dell'amministrazione inadempiente e determinino la conclusione in tempi certi del procedimento autorizzativo.

7. La governance

La SEN e ancor più il Piano nazionale clima-energia coinvolgono in misura significativa diversi ministeri; Sviluppo economico, Ambiente, Politiche agricole e forestali, Economia e finanza, Beni culturali, Università e ricerca.

Per garantire una governance efficace, proponiamo due possibili soluzioni:

- a) una cabina di regia a Palazzo Chigi, sotto la responsabilità di un sottosegretario con delega ad hoc;
- b) accorpamento delle competenze in un unico ministero, come in Francia e in Germania.